

ECCO DOVE SONO LE RESPONSABILITÀ DELLA TRAGEDIA

400 miliardi in 13 anni sottratti dal governo alla difesa del suolo

Gravissime ammissioni del ministero dei LL.PP. — Spesi finora 54 miliardi all'anno anziché 85 come previsto dal Piano orientativo del '52 — I magistrati delle acque avevano chiesto ulteriori stanziamenti per 1.205 miliardi — Le somme impiegate considerate « assolutamente insufficienti » nella stessa relazione ministeriale

« Nel tredicesimo 1953-1965 la spesa media annua sostenuta per la attuazione del Piano orientativo è stata di 54 miliardi annui circa. Tale cifra è ritenuta assolutamente insufficiente per effettuare gli interventi previsti nel Piano ed è molto inferiore alla spesa media annua di 85 miliardi prevista dallo stesso Piano nei primi dieci anni di applicazione. Questa grave ammissione, che rappresenta una vera e propria dichiarazione di fallimento, è contenuta nella « relazione sui "progressi" (sic) compiuti nell'attuazione del Piano orientativo a tutto il 31 ottobre 1965 », stampata quest'anno a cura del ministero dei Lavori pubblici. Il Piano cui si fa riferimento è quello disposto con la legge 181 del 10 marzo 1952, a seguito delle prime disastrose alluvioni del Polesine e della forte, vivace pressione dell'opinione popolare e dell'opinione pubblica: quello stesso Piano, del tutto insufficiente, che per la stabilizzazione del suolo e la sistemazione delle acque, prevedeva inizialmente un programma trentennale di lavori per 1.454 miliardi, portati in seguito a 1.556.

Queste cifre ufficiali fanno piazza pulita delle accuse di « speculazione » che parte della stampa governativa ha cercato di rivolgerci solo perché abbiamo denunciato le responsabilità delle vecchie classi dirigenti e dei governi che ne sono stati l'eresione. A questo proposito ieri alcuni giornali hanno tentato una digressione in chiave patriottica. Un giornale governativo milanese ha scritto nel suo editoriale che « nessuno può ti-

secondo il pur lacunoso Piano orientativo varato nel 1952 si dovevano spendere per la « sistematica regolazione dei corsi d'acqua, per la loro razionale utilizzazione e per la difesa del suolo », 1.165 miliardi (85 all'anno). Ne sono stati spesi invece soltanto 700, compresi i quasi 98 impiegati per lavori straordinari non previsti, e cioè 405 miliardi in meno. Quante opere si sarebbero potute eseguire se il governo avesse tenuto fede agli impegni cui l'obbligo della sua stessa legge? Quanti danni si sarebbero potuti evitare? Quanti lutti si sarebbero potuti risparmiare? Il Partito comunista ha sistematicamente criticato le decisioni dei vari governi circa la sistemazione idrologica del territorio nazionale, formulando una serie di proposte alternative, anche attraverso la presentazione di appositi progetti di legge, e chiedendo in particolare una dilatazione degli stanziamenti. Che la nostra visione generale e particolare del problema fosse giusta e aderente alla realtà lo dimostrano, oltre tutto, le proposte di aumento per opere di loro specifica competenza, avanzate dal Magistrato del Po (121 miliardi in più per i soli lavori idraulici), dal Magistrato delle acque (35 miliardi in più soltanto per i corsi d'acqua del Tre Venezia), dall'Ispettorato del Tevere (40 miliardi in più), dagli Uffici tecnici della Sicilia (90 miliardi in più) e da quelli della Toscana, i quali per le opere idraulico-

agricole hanno chiesto 131 miliardi di lire in più, e mentre l'importo previsto originariamente — afferma la relazione ministeriale — era di 5 miliardi e 833 milioni». Le richieste avanzate dagli uffici ed enti territoriali per una adeguata sistemazione dei rispettivi fiumi e territori — rileva ancora il documento — « hanno fatto sì che l'ammontare delle variazioni in più risulti di complessivi 1.205 miliardi di lire, cifra, come si nota, dell'ordine di grandezza dell'importo totale previsto nel Piano orientativo originario (1.454 miliardi "aggiornati" poi a 1.556) ». Già queste variazioni danno la misura dell'inspiegata con cui in sede governativa sono stati affrontati problemi essenziali per la vita e l'avvenire del Paese. E coloro che accusano così facilmente la « lacerazione » dovranno prendere atto del fatto che almeno in questo caso gli enti e gli uffici periferici sono stati di gran lunga più sensibili e più acuti di certi ministri. Ma la cosa più grave, che non si può né tacere né giustificare, è che il governo in questi ultimi tredici anni, pur di fronte a continue ricorrenti inondazioni, ha destinato alle opere idrologiche poco più della metà di quanto aveva previsto nella sua stessa legge, nonostante le pressanti richieste del nostro partito e delle amministrazioni locali e malgrado i disastri, i lutti e le rovine.

Sirio Sebastianelli

GROSSETO

I danni ammontano a decine di miliardi

Cinquantamila i sinistrati tutto il bestiame perduto

Da anni sulla città gravava la minaccia dell'Ombro: i progetti esistevano, ma i governi li hanno sempre respinti - 400 case coloniche devastate - Agricoltura: 15 miliardi di danni - Assegnatari senza lavoro ed edili disoccupati



GROSSETO — Una drammatica visione della periferia della città.

A Grosseto necessitano mezzi per liberare case e strade dal fango

GROSSETO, 8. Il Comune di Grosseto ha urgente bisogno di altre macchine gommate leggere, di autocarri con ribaltabili, di autobotti per la vuotatura dei pozzi neri, di pompole e di autoinnaffiatrici. La mobilitazione effettuata dal Comune di tutti i mezzi disponibili in loco e l'invio di un congruo numero di tali mezzi da parte del comune di Livorno, Piombino e Rosignano Solvay non sono sufficienti a coprire tutte le necessità urgenti della città. D'altro canto, i reparti militari inviati da Roma non sono dotati di tali mezzi. Tale esigenza è già stata segnalata al ministero degli Interni, ma si fa appello alle amministrazioni comunali e provinciali delle zone non colpite dall'alluvione perché, nella misura del possibile, organizzino l'invio a Grosseto di tali mezzi.

Dal nostro inviato

GROSSETO, 8. I giornali scrissero: « Questa notte Grosseto l'ha scampata bella ». Fu una notte di incubo e le autorità, si dice, non dormirono. Erano gli inizi dell'inverno 1965, il fiume Ombro, ingrossatosi in maniera paurosa, sembrava essere lì per rompere gli argini e rovesciare tonnellate d'acqua su Grosseto e sulle campagne.

monio zootecnico del comune; 2500 capi di bestiame anegati e ancora oggi in gran parte inermi nel fango e appripiati alla città e le campagne; tutte le colture distrutte e insieme ad esse tutti gli impianti arborei; tutte da ricostruire le 400 case coloniche; sconvolta in maniera irreparabile la rete viaria interpodereale e vicinale; le sole distruzioni in agricoltura, dunque, hanno provocato danni per 15 miliardi e più.

legati dei ministri dell'agricoltura, dell'industria, della sanità e dei lavori pubblici. C'è molta sfiducia a Grosseto: gli esempi di pronto intervento da parte dello Stato ce ne sono tanto pochi che nessuno li ricorda. Questa volta si tratta di salvare dalla miseria più nera migliaia di persone: e nessuno è disposto ad attendere troppo.

Gianfranco Pintore

Tra gli alluvionati del Grossetano

Chiedono giustizia, non elemosine

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 8. Visitare i luoghi investiti dal terribile alluvione, che il 4 novembre si è abbattuta con violenza sulla città, è un'esperienza che non si dimentica mai. Una volta, diretta un vero dramma. A ogni metro, a ogni passo, un povero uomo, un vecchio, un altro. « Volevamo la sospensione del piano urbanistico », grida uno. « Volevamo la sospensione del piano urbanistico », dice un altro. « Volevamo che siano puniti i responsabili », dice un altro. « Non si pensa, quindi, soltanto a ripulire e a riparare. Si vogliono precise garanzie per poter ricostruire un'economia semidistrutta, e trovare mezzi di sostentamento per vivere e che non siano elemosine. La cronaca della giornata, però, non finisce qui. Centinai di migliaia di opere arretrate in squadre da 8 a 20, dirette da tecnici e assistenti comunali, sono al lavoro per pulire le strade, per degli animali morti, e i macchinari. E con loro, questa mattina, sono quanti i mezzi meccanici (pompole, motopompe, autocarri, ecc.) del comune e della provincia di Livorno, dai comuni di Piombino, Rosignano Marittimo, Marciano, Follonica, Castelfranco, e della cooperativa portuali di Livorno. Il centro colpito divenne quindi un pullulare continuo di fedi, di richieste, di aiuti. Oltre a questo, una squadra alle dipendenze dell'ufficio sanitario, prof. Salamandra, provvede ai servizi igienico-sanitari, come la distruzione degli alimenti e il controllo degli alimenti che vengono rimessi in commercio. Un'altra squadra, diretta dal veterinario comunale dott. Focacci, provvede al ripulimento e alla distruzione del bestiame e degli animali morti. Squadre di operai sono state inviate in tutte le scuole materne, elementari, colpite per ripulimento, quanto prima, l'insediamento. L'acqua potabile viene garantita a tutta la collettività e alle frazioni mentre il latte pre-confezionato è stato confiscato per i bisognosi fin dal primo giorno dell'alluvione. Le campagne vengono continuamente assistite con generi di prima necessità, da squadre di netturiani e viali del fuoco che ricavano potere per portare. Servizi di assistenza alimentare, necessari per alluvionati tenono sempre gli irrobustiti mentre l'opera di soccorso giunge ad ogni località della provincia e da enti locali ed economici della zona limitrofe.

Giovanni Finetti

Il Pistoiense: in piccolo il dramma dell'Italia

Un progetto di sistemazione idrica era stato varato nel 1959 ma fu insabbiato — Prevedeva una spesa di circa 3 miliardi e mezzo: ora ne occorrerà più del doppio mentre i danni diretti e indiretti dell'alluvione sono ancora maggiori

Dal nostro inviato

PISTOIA, 8. «Dopo gli allagamenti di ieri in pianura... tradurre in pratica le promesse... è bastata una notata di pioggia per mettere in pericolo la popolazione e l'economia della zona... Desolazione e sventura nella campagna allagata per la rottura degli argini dello Stella e del Falchereto... Disastrosa alluvione nel Pistoiense: famiglie isolate e milioni di danni; rompono gli argini i torrenti Ombro, Brana, Stella e Nivole... centinaia di ettari allagati... Non sono titoli di questi giorni, ma potrebbero esserlo. Sono titoli del 19 febbraio 1966, del 31 dicembre '64, del 25 ottobre '61. Nella provincia di Pistoia, in estate, manca l'acqua per irrigare, e spesso perfino l'acqua per bere. Ma puntualmente (« con drammatica puntualità », come scriveva il cronista due anni or sono), le prime piogge autunnali o le ultime piogge primaverili o, meno di frequente, i temporali estivi, provocano vasti e disastrosi allagamenti che distruggono i raccolti, danneggiano gravemente in prese artigiane e industriali e, per la stessa minaccia permanente che rappresentano, distolgono dalla provincia gli investimenti, ostacolano il rinnovamento, l'ammodernamento, la trasformazione dell'economia agricola e lo sviluppo industriale.

verrà mai a maturazione. Gli alberi da frutto — soprattutto i peschi — rischiano di morire. Nel solo comune di Agliana, gli ettari allagati sono 790, nel comune di Quarrata 1.500, 5.000 nella zona del Padule di Fucecchio. Più di 2.500 case sono rimaste isolate e molte lo sono ancora. L'alluvione ha rovinato le macchine degli stabilimenti tessili, le stoffe e i legni delle fabbriche di divani e poltrone, le merci dei negozi.

Nessuno s'arrischia a calcolare i danni: si parla di milioni, di centinaia di miliardi e alle conseguenze di questa alluvione si sommano — come è giusto, nel quadro di un discorso non contingente, non superficiale, responsabile — le conseguenze delle alluvioni degli anni scorsi. Di fronte al disastro, una domanda viene spontanea: si poteva evitare tutto questo? La risposta è sì, ed è una risposta documentata e inconfutabile. Nel corso di Pistoia c'è un grosso fascicolo di cartoncino marrone con su scritto: «Torrente Ombro e affluenti, sistemazione». Dentro ci sono copie di memorie, risoluzioni, interrogazioni, telegrammi, manifesti, ritagli di giornali, lettere al Prefetto e al ministro, risposte del ministro e del Prefetto. Il ministro cambia nome, ma la risposta è sempre elusiva. E' il materiale grezzo, ma eloquente di una incredibile « storia all'italiana », fatta di lucida consapevolezza dei problemi e delle necessarie soluzioni, da una parte, quella popolare, di indifferenza, scelte sbagliate, politiche, ma, dall'altra, quella governativa. Sono documenti su cui dovrebbero riflettere quei generalisti che ogni fetto tolemaico invitano gli italiani indignati a stringersi intorno al governo», per rivoltare e dopo la critica, l'approfondimento dei problemi. Non c'è né un « prima » né un « dopo », in verità. Ci sono semplicemente dei problemi che una classe dirigente si è rifiutata di risolvere per orientare in altra direzione gli interventi e gli investimenti.

Fin dal 1936, le forze democratiche locali (non solo i comunisti questo siamo pronti a riconoscerlo francamente) hanno avviato l'elaborazione di un programma organico di sistemazione idrica definitiva del torrente che, durante le piene, investe come dice una relazione — « la pianura pistoiense-forentina ad occidente del torrente Iolo ». Tre anni dopo, nel 1939, un progetto era già pronto e veniva sottoposto al governo, per l'approvazione e il finanziamento. Il costo previsto era di 3 miliardi e 400 milioni. L'approvazione fu data (non costava nulla); il finanziamento, mai. La pratica si insabbiò nei meandri ministeriali, e forse nei convegni, proteste, né interrogazioni di deputati comunisti (di cui due a firma Beragnoli, Biagini, Vetrini, del 17 giugno e 27 ottobre 1961) e nemmeno gli appelli drammatici dei sindacati e dei vementi letterati del commissario governativo al consorzio idraulico, il sindacalista della CISL Vittorio Magni (poi silurato, e forse non per caso) riuscirono ad avere ragione dell'inerzia governativa.

Vero è che l'on. Pieraccini, alla fine del 1963, non appena nominato ministro dei Lavori Pubblici, stanziò 165 milioni, ma si trattava di una manovra scopertamente elettorale (la circoscrizione che elegge Pieraccini è appunto quella di Firenze-Pistoia). Annunciatosi con grande frastuono propagandistico, lo stanziamento fu erogato con enorme ritardo (un anno e mezzo). I lavori cominciarono nel giugno 1965, e subito si vide che si trattava di un palliativo. «Soldi buttati al vento», dissero i comunisti, ed avevano ragione: il torrente Stella, l'unico «beneficario» dal «piccolo piano Pieraccini», è proprio uno di quei corsi d'acqua che hanno «rotto» e allagato le campagne venerdì scorso.

Col trascorrere degli anni, il costo presunto del progetto non si realizzò e naturalmente crebbe. Ora si prevede una spesa di 5,6, forse 7 miliardi. Ma si calcola che le alluvioni ricorrenti hanno già provocato danni diretti, e soprattutto indiretti (il mancato pieno sviluppo economico della zona) per una somma ben superiore. E poiché la natura è quello che è, altre alluvioni devasteranno queste campagne nei prossimi mesi ed anni, se non si farà quello che si deve fare.

Si dirà che il problema dei torrenti del pistoiense è piccola cosa, di fronte ai più gravi disastri che hanno colpito l'Italia. Certo, di fronte alla tragedia di Firenze e Grosseto, ai lutti delle Tre Venezie, al dramma del Polesine, si può essere tentati di passare sopra alla faccenda dell'Ombro Pistoiense. Ma sarebbe un grave errore. Perché

ci sembra — il discorso è ovvio lo stesso, Arno o Ombro, Po o Adige, Calabria, Salernitano, Tre Venezia; e dall'esame di quanto è accaduto in questa provincia, si può risalire a quanto è accaduto e accadrà in tutta Italia: uno sviluppo caotico e in parte illusorio, che affascina e inganna gli italiani e gli stranieri più ingenui e sprovvisti di magnifiche autostrade che possono essere spazzate dalle piene e lo sono ogni volta che si verificano le alluvioni; le liti dei torrenti sono in dissesto; fabbriche modernissime in pianura che l'acqua e il fango possono rovinare perché a monte non si rimbosca, perché le campagne sono abbandonate, perché nessuno può o vuole occuparsi di lavori di sistemazione idraulica viene a sostituire l'opera delle mille e mille braccia contadine che nei tempi andati, con la semplice zappa, con una

titantica fatica quotidiana, badavano a tenere in buona stato i fossi, gli arginelli, i mille insignificanti rigagnoli da cui però dipendono il livello dei fiumi e quindi la vita e i beni degli abitanti del villaggio e delle città: milioni di automobili, di frigoriferi, di televisori, di luci al neon, in mezzo ad una natura in gran parte ancora selvatica o piuttosto rinvilchita e resa ostile, a causa della crisi della agricoltura, e dell'esodo tumultuoso di masse di contadini verso le grandi metropoli, sul fondo di un boom industriale impetuoso, ma irrazionale, impetuoso, ma condizionato dalla speculazione e dall'ingordigia dei privati, non dagli interessi della collettività.

Da Agrigento a Pistoia, a Firenze e a Belluno, una stessa politica dagli stessi frutti amari.

Arminio Savioli

Drammatici problemi dopo l'alluvione

Pisa: senza lavoro ventimila operai

Nostro servizio

PONTEREDERA, 8. Pontederata, città bombardata; centinaia di case sono ammonticchiate per le strade di mezzogiorno, davanti ai negozi si trovano mucchi di prodotti commerciali ormai inutilizzabili, dalle abitazioni si continua a gettare via tutto quello che non è stato possibile salvare. L'acqua ormai è deflitta lasciando ovunque i segni della distruzione. Dieciasettemilacinquecento abitanti sono ancora sotto le acque, ma i problemi cominciano proprio ora ad accavallarsi uno sull'altro. Centinaia di abitazioni sono ormai inutilizzabili: per ora numerose famiglie sono state ospitate nell'ospedale, evacuato fin da ieri. Dopo che si farà? Quali provvedimenti di emergenza saranno presi dal governo? Era qualche giorno i problemi riguardavano soprattutto le garanzie per il salario dei lavoratori, per la sollecitata ripresa produttiva.

La sola industria ad essere stata colpita: piccole industrie metalmeccaniche, alimentari, tessili, botteghe artigiane, per un totale di circa seicento aziende, hanno subito danni gravissimi. Stamane il compagno Anselmo Pucci, presidente dell'Amministrazione provinciale, nel corso di una conferenza stampa, ha fatto il punto della situazione nella provincia di Pisa. Cinquantamila abitanti sono rimasti in qualche modo colpiti dall'alluvione con perdite di beni di valore inestimabile. Quasi ventimila operai sono senza lavoro. Per quello che riguarda le strade di competenza dell'Amministrazione provinciale, i danni salgono a mezzo miliardo di lire; diversi ponti sono crollati. In mattinata si sono riuniti dirigenti sindacali CGIL, CISL e UIL, concordando proposte che riguardano soprattutto le garanzie per il salario dei lavoratori, per la sollecitata ripresa produttiva.

Alessandro Cardulli

Distruzione di tutto il patri-